

estratto

SemRom

SEMINARI ROMANI DI CULTURA GRECA



n.s. VI, 2017

Edizioni Quasar

REDAZIONE:

"Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità
piazzale A. Moro 5, I-00185 Roma; tel. ++39-0649913604, fax ++39-064451393
e-mail robertonicolai@hotmail.com

Università di Roma "Tor Vergata", Dip. di Studi letterari, filosofici e di Storia dell'arte,
via Columbia 1, I-00133 Roma; tel. ++39-0672595066; fax ++39-0672595046
e-mail emanuele.dettori@uniroma2.it

AMMINISTRAZIONE:

Edizioni Quasar, via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma; tel. 0685358444
e-mail qn@edizioniquasar.it

© Roma 2017, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl, via Ajaccio 41-43,
I-00198 Roma; tel. 0684241993, fax 0685833591, email qn@edizioniquasar.it

ISSN 1129-5953

Direttore responsabile: Roberto Nicolai

Registrazione Tribunale di Roma n. 146/2000 del 24 marzo 2000

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

SOMMARIO

Poesia di età arcaica e classica

- 1 S. Guerrieri, *Profezie di nostoi nell'epica greca arcaica: un "inherited prophecy pattern"?*
 25 L. Ferreri, Ἀβροσύνη et συμπίσιον. *Aspects du débat et perspectives de recherche*
 45 F. Castagnino, *La letteratura sommersa al femminile: il caso di Corinna*

Teatro

- 69 Cristina Pace, *Eroismo, paura, tragedia. La figura di Eracle nelle Rane di Aristofane*

Poesia ellenistica

- 103 E. Dettori, *Theocritea (3. 36; 24. 55)*
 109 J. Danielewicz, *Ancora sul fr. 2 Powell di Sotade*
 119 M. M. Di Nino, *Lugent Venus Cupidinesque (note esegetico-testuali ai vv. 65-69 dell'Epitafio per Bione)*
 139 F. Pelliccio, *Riflessioni sulle variazioni filippae di epigrammi meleagrei*

Prosa

- 161 F. Beneventano della Corte, *Dimostrare il numero degli Sciti: strategia comunicativa e necessità storiografica in Erodoto 4. 81*
 179 S. Quadrelli, *Influssi omerici in Erodoto: le scene di seduzione e di vestizione*
 201 G. Camassa, *Il tema dell'estraniamento dalla gloria nella Vita di Adamo ed Eva. L'acquisizione di un corpo umano e la mondanità della vita come alienazione*

Metrica e musica

- 223 L. Visonà, Πόρρω τῆς Ἑλλάδος, *les Grecs en Orient dans la Vie de Lucullus de Plutarque*
 241 G. Mosconi, *Le due musiche di Polibio (4. 20. 4), di Filosseno di Citera (Antiphanes, fr. 207 K.-A.), di Diogene di Babilonia (SVF III, fr. 59 e 60)*

Filologia e grammatica

- 277 M. Broggiato, *Una nota allo schol. ad Aristoph. ran. 1263c Chantry*
 285 S. Vecchiato, *Esiodo in Esichio: un'osservazione su Hes. fr. sp. 396 M.-W.*

	Discussioni
291	M. Solitario, <i>Leonidas of Tarentum and Cynicism: a Supplementary Annotation</i>
295	Indice delle cose notevoli
297	Indice dei passi discussi

MARIA BROGGIATO

Una nota allo schol. ad Aristoph. *ran.* 1263c Chantry

Nei versi 1261-1263 delle *Rane* di Aristofane un breve scambio di battute tra Euripide e Dioniso introduce l'analisi parodistica dei canti lirici di Eschilo:

EΥ. πάνυ γε μέλη θαυμαστά· δείξει δὴ τάχα.
εἰς ἓν γὰρ αὐτοῦ πάντα τὰ μέλη ξυντεμῶ.
ΔΙ. καὶ μὴν λογιῶμαι ταῦτα τῶν ψήφων λαβῶν.

Eur. dei canti proprio mirabili! Lo vedremo subito. Tutti i suoi canti adesso li trito insieme, e ne faccio un concentrato.

Dion. e io prenderò dei sassolini e terrò il conto¹.

Gli *scholia vetera* a questo passo conservano una variante al v. 1263 che non risulta comprensibile a una prima lettura, tanto che l'editore più recente di questo materiale, M. Chantry, ha pubblicato il testo del nostro scolio includendone tutta la seconda metà tra *crucis*²:

schol. **VEΘBarb** (Ald.) ad Aristoph. *ran.* 1263c Chantry: τῶν ψήφων λαβῶν] Ἐρατοσθένης (fr. 149 Strecker = 17 Bagordo) τῶν ψευδαττικῶν τινὰς γράφειν φησὶ †«τῶ ψήφω λαβῶν», ἵνα καὶ τὰ πεπλασμένα δράματα ἐν οἷς τὸ παράπαν τοῦτο ἠγνόηται δοικῆ μὴ σεσολοικίσθαι.†

τῶ ψήφω **Barb**: τῶ ψήφω **Θ**, τῶ ὁ ψήφω **V**, τῶν ψήφων **E**(Ald) et in Aristophanis versu omnes, τῶ ψήφω Dindorf σεσολοικίσθαι **VE**: ἐσολοικίσθαι **ΘBarb**

Il testo del verso non crea problemi dal punto di vista del significato né della sintassi: Euripide ha promesso di «tritare insieme» tutti i canti di Eschilo,

* Vorrei ringraziare Fausto Montana, Roberto Nicolai e Maurizio Sonnino per gli utili suggerimenti che mi hanno dato nella fase di redazione di questo contributo.

¹ Il testo delle *Rane* è basato sulle lezioni dei mss. riportate nell'edizione di Wilson; la traduzione è quella di D. Del Corno 1985, p. 127, con lievi modifiche.

² **V** = Venetus Marcianus gr. 474, s. XI; **E** = Estensis α.Υ.5.10, s. XIV ex.; **Θ** = Laurentianus conv. soppr. 140, s. XIV; **Barb**. = Vaticanus Barberinianus gr. 126, s. XIV in.; Ald = l'edizione Aldina del 1498, curata da M. Musuro. – Il lemma τῶν ψήφων λαβῶν è stato integrato da Chantry: nei manoscritti invece la particella δέ collega lo scolio a quello precedente (1263b), che si occupa peraltro di un problema differente, il significato del verbo λογιῶμαι nello stesso verso.

mentre Dioniso si prepara a contarli, usando a questo scopo dei sassolini, come era usuale quando si facevano calcoli aritmetici; il partitivo τῶν ψήφων, “un po’ di sassolini”, dipende da λαβῶν ed è testimoniato unanimemente da tutti i manoscritti di Aristofane³.

Il nostro scolio cita un frammento di Eratostene che doveva discutere appunto il genitivo τῶν ψήφων. Il titolo dell’opera non è riportato, ma gli editori moderni a partire da Bernhardt lo hanno assegnato a ragione al lavoro *Sulla commedia antica*, del quale ci sono rimasti numerosi frammenti, citati in molti casi negli scolî ad Aristofane; questo scritto, che comprendeva in origine almeno 12 libri, costituì una pietra miliare negli studi alessandrini sul teatro attico⁴. Il contenuto del nostro frammento non è immediatamente chiaro: si parla sicuramente di una congettura o di una variante al nostro verso delle *Rane* (γράφειν), grazie alla quale i drammi spuri (τὰ πεπλασμένα δράματα) non avrebbero dato l’impressione di contenere improprietà linguistiche, dato che ciò (τοῦτο: l’uso linguistico evidentemente testimoniato dalla variante?) era sconosciuto a chi aveva compilato questi drammi; la variante viene attribuita a dei non meglio definiti ψευδαττικοί, cioè “falsi attici”⁵. Quale fosse la lezione che Eratostene attribuiva agli ψευδαττικοί non è chiaro, tanto che Chantry lascia la questione aperta: i manoscritti degli scolî presentano forme riconducibili al dativo (τῷ ψήφῳ, τῷ ψήφῳ, τῷ ὃ ψήφῳ), dove tuttavia l’articolo sarebbe del genere sbagliato, perché ψήφος è femminile, oppure riprendono la lezione τῶν ψήφων, testimoniata da tutti i mss. delle *Rane* per il v. 1263⁶. W. Dindorf in passato ha proposto di leggere τῷ ψήφῳ al duale⁷, individuando il solecismo nell’uso dell’articolo maschile con un nome femminile. Tuttavia, la forma τῷ al femminile dei casi diretti del duale è quella usuale nell’attico e, in ogni caso, per il conto di Dioniso sono necessari evidentemente ben più di due sassolini⁸.

³ Dover nel commento al nostro passo (1993, p. 345) cita come parallelo di questo uso del genitivo in Aristofane un passo della *Pace* (771 s. δός ... τῶν τραγαλίων).

⁴ Si veda la fondamentale trattazione di Pfeiffer (1968, pp. 159-162). I frammenti di questo lavoro sono stati editi da Bernhardt (il nostro frammento è il 31, p. 224 s.), da Strecker nel 1884 (fr. 149) e poi da Bagordo (1998, fr. 17).

⁵ Per la traduzione del termine vd. Wilamowitz 1900, p. 42: “falsche Attiker”. Il verbo γράφω negli scolî è normalmente usato per introdurre lezioni; Erbse 1983, p. 296, s. v. γράφειν 5, lo traduce con «lectiones reddere, praesertim in textu poetae constituendo». Rimane naturalmente incerto in linea di principio se queste lezioni siano emendamenti per congettura o derivino dalla tradizione precedente. Su questo aspetto molto discusso del lavoro dei filologi antichi rimando alla recente discussione di Montanari (2015); molto utile anche l’analisi proposta da C. Neri, che esamina alcuni esempi specifici di questo uso di γράφω nella lingua degli scolî (Neri 1996, pp. 34-37).

⁶ Il senso del verso con un dativo correlato a λαβῶν sarebbe “io li porrò sotto giudizio e li valuterò”: così Tosi 1998, p. 333, che confronta in nostro verso con un passo di Eschine (*Tim.* 161: ... ἵνα ὁ μὴ παραβάς τὰ γεγραμμένα δίκην λάβῃ τῇ ψήφῳ παρὰ τοῦ παραβάντος).

⁷ L’emendamento di Dindorf è discusso in Dübner 1842, p. 534, nell’apparato al nostro verso; su questo emendamento vd. *infra*.

⁸ Sull’uso di τῷ con nomi di genere femminile rimando a Cuny 1906, p. 13 s., con una discussione generale dell’uso del duale in Aristofane alle pp. 162-246.

Di conseguenza, M. Chantry nella sua recente edizione ha pubblicato tra *cruces* tutta la parte finale dello scolio.

Il nostro frammento è stato discusso nell'ambito della ricostruzione delle origini dell'interesse dei filologi alessandrini per le forme dialettali, in particolare per quelle attiche, che culmina nella sezione dedicata alle Ἀττικαὶ λέξεις nella raccolta di glosse di Aristofane di Bisanzio (fr. 337-347 Slater), una generazione dopo Eratostene⁹. Qualche anno fa lo scolio è stato analizzato nel dettaglio da Renzo Tosi, in un articolo dedicato ai frammenti filologici di Eratostene (1998, pp. 331-334), e già prima da Heinz-Günther Nesselrath nel suo libro sulla commedia attica di mezzo (1990, p. 179 s., con le nn. 89 e 90). Tosi, in particolare, delinea con grande intelligenza il probabile contesto della discussione di Eratostene e ne chiarisce alcuni aspetti importanti, riprendendo e correggendo in vari punti il lavoro degli studiosi precedenti: l'intervento va inquadrato nel dibattito sull'autenticità dell'ascrizione dei testi comici, che Eratostene affrontava sulla base dell'osservazione dell'uso linguistico. Gli ψευδαττικοί non sono dei falsari, come si è sostenuto in passato¹⁰: è illuminante in questo senso il confronto con un passo del lessico atticista di Frinico, che usa il termine ψευδαττικός in modo analogo a quello del nostro scolio, per indicare chi non possedeva una conoscenza adeguata del dialetto attico¹¹. I "falsi attici" sarebbero quindi coloro che, in possesso di conoscenze linguistiche superficiali, consideravano autenticamente aristofanee forme che erano in realtà dei solecismi dal punto di vista dell'attico; sulla base di queste forme scorrette le commedie spurie (πεπλασμένα δράματα) venivano poi considerate come autentiche. Nell'inciso dello scolio, τοῦτο si riferisce a una norma generale, evidentemente enunciata nel più ampio testo di Eratostene, norma che veniva ignorata del tutto dagli ψευδαττικοί¹². Questa ricostruzione trova un puntuale riscontro in un'altra osservazione di Eratostene, che contestava l'attribuzione a Ferecrate del dramma *I minatori* (Μεταλλῆς) proprio

⁹ Vd. Wilamowitz 1900, p. 42; Latte 1915, p. 384; Slater 1976, p. 236 s.; Broggiato 2000, p. 366 s.

¹⁰ Così per esempio Fritzsche 1845, p. 377, e Strecker 1884, p. 16, secondo i quali gli ψευδαττικοί avrebbero interpolato nel testo di Aristofane delle forme errate, al fine di difendere su tale base l'autenticità di drammi che invece erano spurî. Già Bernhardt, comunque, aveva inteso correttamente gli ψευδαττικοί come "criticos Atticismi non peritissimos" (1822, p. 224).

¹¹ Phryn. *Ecl.* 45 Fischer: υἱέως οἱ ψευδαττικοὶ φασιν οἰόμενοι ὅμοιον εἶναι τῷ Θησεῶς καὶ τῷ Πηλεῶς. Il passo è evidenziato da Tosi 1998, p. 332; la parola compare anche in Luciano (*Soloe.* 7: καὶ χροᾶσθαι δέ τινος εἰπόντος, ψευδαττικόν, ἔφη, τὸ ὄημα), dove è usata per definire una forma solo apparentemente attica (vd. Tosi 1998, p. 332 n. 17). Il *Thesaurus Linguae Graecae* online non riporta altre occorrenze del termine.

¹² Tosi a ragione rifiuta l'ipotesi, avanzata da Fritzsche (1845, p. 377), che dietro l'espressione πεπλασμένα δράματα si nasconda un riferimento a una commedia di Aristofane dal titolo Δράματα ἢ Νόστος, che faceva parte di un gruppo di commedie la cui attribuzione ad Aristofane era contestata nell'antichità (vd. la *Vita Aristophanis* T 1, p. 4 ll. 59-61 K.-A). L'attribuzione alternativa proposta dai filologi antichi era infatti che esse andassero ricondotte ad Archippo; quest'ultimo però era un quasi contemporaneo di Aristofane, per cui le argomentazioni linguistiche in questo caso non sarebbero state appropriate (Tosi 1998, p. 333 s.).

notando in esso un uso linguistico errato ed estraneo alla lingua attica del quinto secolo¹³.

La spiegazione del contenuto dello scolio e del contesto del frammento proposta da Tosi è nel complesso del tutto condivisibile; rimane non chiaro un punto, quali fossero i solecismi in questione e quale fosse la variante alle *Rane* menzionata e contestata da Eratostene. Secondo Tosi, l'argomento discusso da Eratostene erano probabilmente i solecismi riguardanti il genere dei sostantivi, di cui ψῆφος al maschile sarebbe un esempio (1998, p. 334); la lezione proposta dagli ψευδαττικοί potrebbe essere stata τὸν ψῆφον (un emendamento proposto da Dobree) oppure τῷ ψῆφῳ¹⁴. Mi pare però improbabile che il genere di ψῆφος, un termine di uso comune, potesse essere oggetto di dubbio per un greco. Soprattutto non si tratta di una parola strettamente attica, dato che viene usata tra gli altri anche da Pindaro e da Erodoto; questo renderebbe meno comprensibile il riferimento agli ψευδαττικοί da parte di Eratostene¹⁵.

Vorrei difendere qui invece le ragioni dell'emendamento al nostro verso proposto da Dindorf, τῷ ψῆφῳ, cioè il sostantivo al duale con l'articolo nella forma corretta al femminile; questo emendamento è stato accolto da Dübner nella sua edizione degli scoli ma successivamente è stato trascurato¹⁶. Esso è molto vicino al testo dei manoscritti; soprattutto, a mio parere, l'uso del duale in questo contesto può essere utilmente confrontato con altri frammenti di Eratostene di contenuto linguistico. Sappiamo infatti dagli scoli all'*Iliade* che Eratostene si era occupato del problema dell'uso irregolare di forme duali nell'epica, sostenendo la teoria che la *Kunstsprache* omerica ammettesse l'uso delle forme duali per indicare più di due soggetti¹⁷. La tesi opposta sarebbe stata sostenuta in seguito da Aristarco, come è testimoniato da una serie di interpretazioni aristarchee di passi dei poemi omerici da cui risulta chiaro che a suo giudizio le forme duali non potevano essere riferite a più di due persone o cose¹⁸. L'uso del duale allargato a indicare soggetti plurali, come hanno chia-

¹³ Eratosth. fr. 46 Strecker, citato da Fozio (ε 2203 Theodoridis); vd. anche il fr. 93 Strecker, citato da Arpocrazione μ 25 Keaney (ambidue corrispondono al fr. 5 Bagordo). Sui frammenti riguardanti i Μεταλλῆς vd. Tosi 1998, p. 328-331, e Slater 1976, che discute il rapporto tra gli studi di Eratostene e quelli di Aristofane di Bisanzio sul dialetto attico. Il collegamento tra il nostro frammento e quelli che discutono i Μεταλλῆς di Ferecrate è già in Strecker 1884, p. 16. Sul problema delle commedie la cui attribuzione era discussa dalla filologia ellenistica si vedano anche i drammi passati in rassegna e discussi in Sonnino 2014, pp. 173-185.

¹⁴ Tosi 1998, p. 332 s., che riporta come parallelo un altro frammento di Eratostene dove il genere di un sostantivo era oggetto di discussione (fr. 82 Strecker = Athen. 11. 499e).

¹⁵ Vd. il *LSJ* s. v., che non riporta esempi dell'uso di ψῆφος al maschile.

¹⁶ Si veda Dübner 1842, p. 534, che cita Dindorf nell'apparato al nostro verso. Dindorf vedeva il solecismo nell'uso dell'articolo maschile con un nome femminile; tuttavia la forma τῷ per il femminile dell'articolo è quella normale nell'attico e quindi il solecismo non va cercato tanto nella concordanza del genere quanto nell'uso del duale in questo passo.

¹⁷ Vd. gli scholl. A ad *Il.* 24. 282 (Ariston.) e ad *Il.* 10. 364b (Ariston.) = Eratosth. fr. 35 Strecker.

¹⁸ Zenodoto prima di Eratostene e poi Cratete di Mallo erano della stessa opinione di Eratostene: su tutto il problema cf. in generale Broggiato 1998 e Matthaios 1999, che ha ricostruito

rito gli studi moderni, è effettivamente un'innovazione post-omerica attestata nell'epica più tarda¹⁹.

Il nostro scolio può quindi essere interpretato nel senso che Eratostene discuteva e rifiutava la forma duale τὼ ψήφῳ nel testo delle *Rane*, dove era riferita indubbiamente a una pluralità di soggetti; egli, che pure ammetteva l'uso irregolare del duale nell'epica, doveva giudicare a ragione che tale uso allargato delle forme duali fosse estraneo al dialetto attico e che potesse di conseguenza essere un indizio per identificare i drammi aristofanei non autentici. I "falsi attici" menzionati da Eratostene sarebbero quindi coloro che non possedevano una conoscenza sufficiente della lingua di Aristofane per poter individuare la forma corrotta τὼ ψήφῳ nel testo delle *Rane*: su tale forma, che essi leggevano nel testo di una commedia senza dubbio aristofanea, essi si sarebbero basati poi per difendere l'autenticità di altre commedie, secondo Eratostene spurie, nelle quali evidentemente forme di questo tipo dovevano essere presenti. L'origine della lezione τὼ ψήφῳ (che si tratti di una corruzione, come credo, oppure di una congettura) potrebbe essere individuata nella prassi di usare due sassolini, uno bianco e uno nero, nel voto attico popolare per approvare o respingere una proposta. Il contesto del nostro passo, in cui si parla di valutare i corali di Eschilo, può aver indotto un lettore o uno scriba antico a equivocare sul significato del verso, pur in presenza del verbo λογιῶμαι, "calcolerò", che garantisce il senso delle parole di Dioniso²⁰.

In conclusione, propongo di costituire il testo del nostro scolio nel modo che segue, sulla base delle lezioni dei manoscritti fornite da Chantry nella sua edizione:

schol. **VEΘBarb** (Ald.) ad Aristoph. ran. 1263c Chantry: τῶν ψήφων λαβῶν] Ἐρατοσθένης τῶν ψευδαπικῶν τινὰς γράφειν φησὶ «τὼ ψήφῳ λαβῶν», ἵνα καὶ τὰ πεπλασμένα δράματα ἐν οἷς τὸ παράπαν τοῦτο ἠγνόηται δοκῇ μὴ σεσολοκίσθαι²¹.

τὼ ψήφῳ Dindorf: τῶ ψήφῳ **Θ**, τῶ ψήφῳ **Barb**, τῶ ὀ ψήφῳ **V**, τῶν ψήφων **E**(Ald)
et in Aristophanis versu omnes σεσολοκίσθαι **VE**: ἐσολοκίσθαι **ΘBarb**

in modo convincente la posizione di Aristarco sulla base delle testimonianze rimasteci del suo lavoro su Omero (Matthaios 1999, fr. 80 e p. 378 ss.). Su Zenodoto rimando a Janko 1992, p. 124; S. West 1981, p. 191 s.; M. L. West 2001, p. 41 s.; van Thiel 2014, III, p. 533. Per la posizione di Cratete si vedano Schmidt 1976, p. 249 s.; Broggiato 1998; Matthaios 1999, fr. 155 e p. 380; Broggiato 2001, fr. 9 e pp. 151-153.

¹⁹ Si vedano in proposito le osservazioni di R. Janko nel suo commento a *Il.* 13. 626-627, con bibliografia precedente (1992, p. 124).

²⁰ Devo quest'ultima osservazione a Fausto Montana.

²¹ «Prendendo dei sassolini] Eratostene dice che alcuni che simulano la conoscenza dell'attico scrivono "τὼ ψήφῳ λαβῶν", così da evitare che anche i drammi spurî, in cui questo [uso linguistico] è stato affatto ignorato, sembrano contenere forme linguisticamente scorrette».

BIBLIOGRAFIA

- A. Bagordo, *Die antiken Traktate über das Drama. Mit einer Sammlung der Fragmente*, Stuttgart - Leipzig 1998
- G. Bernhardt, *Eratosthenica*, Berolini 1822
- M. Broggiato, *Cratete di Mallo negli scholl. A ad Il. 24.282 e ad Il. 9.169a*, «SemRom» 1, 1998, pp. 137-143
- M. Broggiato, *Athenaeus, Crates and Attic Glosses: A Problem of Attribution*, in D. Braund - J. Wilkins (eds.), *Athenaeus and His World: Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, pp. 364-371 e 578-580
- M. Broggiato, *Cratete di Mallo. I frammenti*, edizione, introduzione e note, La Spezia 2001
- M. Chantray, *Scholia in Thesmophoriazusas; Ranas; Ecclesiazusas et Plutum*, fasc. 1a, continens *Scholia vetera in Aristophanis Ranas*, Groningen 1999
- A. Cuny, *Le nombre duel en grec*, Paris 1906
- D. Del Corno, *Aristofane, Le Rane*, Milano 1985
- K. Dover, *Aristophanes, Frogs*, Oxford 1993
- F. Dübner, *Scholia Graeca in Aristophanem*, Parisiis 1842
- H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, VI, Berolini 1983
- E. Fischer, *Die Ekloge des Phrynichos*, Berlin - New York 1974
- F. V. Fritzsche, *Aristophanis Ranae*, Turici 1845
- R. Janko, *The Iliad: A Commentary*, IV, books 13-16, Cambridge 1992
- J. J. Kearney, *Harpocration, Lexeis of the Ten Orators*, Amsterdam 1991
- K. Latte, *Zur Zeitbestimmung des Antiatticista*, «Hermes» 50, 1915, pp. 373-394
- S. Matthaios, *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretation zur Wortartenlehre*, Göttingen 1999
- F. Montanari, *Ekdosis. A Product of the Ancient Scholarship*, in F. Montanari - S. Matthaios - A. Rengakos (eds.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, II, Leiden - Boston 2015, pp. 642-672
- C. Neri, *Poeti, filologi e patelle (Alc. fr. 359 V., Dicaearch. fr. 99 Wehrli, Ar. Byz. fr. 367 Sl.)*, «Eikasmos» 7, 1996, pp. 25-55
- H.-G. Nesselrath, *Die attische mittlere Komödie: ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, Berlin - New York 1990
- R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968
- W. J. Slater, *Aristophanes of Byzantium on the Pinakes of Callimachus*, «Phoenix» 30, 1976, pp. 234-241
- W. J. Slater, *Aristophanis Byzantii Fragmenta*, Berlin - New York 1986
- M. Sonnino, *I frammenti della commedia greca citati da Prisciano e la fonte del lessico sintattico del libro XVIII dell'Ars*, in L. Martorelli (a c. di), *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano*, Hildesheim - Zürich - New York 2014, pp. 163-204
- C. Streckler, *De Lycophrone Euphronio Eratosthene comicorum interpretibus*, Gryphiswaldiae 1884
- Ch. Theodoridis, *Photii patriarchae Lexicon*, II: ε-μ, Berlin - New York 1998
- H. van Thiel, *Aristarch, Aristophanes Byzantios, Demetrios Ixion, Zenodot. Fragmente zur Ilias gesammelt, neu herausgegeben und kommentiert*, I-IV, Berlin - Boston 2014

- R. Tosi, *Appunti sulla filologia di Eratostene di Cirene*, «Eikasmos» 9, 1998, pp. 327-346
M. L. West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München - Leipzig 2001
S. West, *Omero, Odissea*, libri I-IV, testo e commento a c. di S. West, trad. di G. A. Privitera, Milano 1981
U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Asianismus und Atticismus*, «Hermes» 35, 1900, pp. 1-52
N. G. Wilson, *Aristophanis fabulae*, Oxonii 2007

Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Scienze dell'Antichità

e-mail: maria.broggiato@uniroma1.it

ABSTRACT: Eratosthenes in the schol. on Aristophanes' *Frogs* 1263c Chantry polemicizes against some "false Atticists" (ψευδαττικοί); the point under discussion is not clear because the text is corrupt. I argue that the false Atticists read in the line the words τὸ ψήφῳ, and that our scholium can be connected to other fragments of Eratosthenes that discuss irregular uses of the dual number.

